

BORIS il tedesco che ama l'Etna

|| ||| Testo e foto di Pietro Nicosia

L'aspetto severo di Frau Merkel e del suo indice piccato, iniziano a frullarmi per la testa fra gli ombrosi tornanti di roverella che annunciano Milo. Pochi minuti di ritardo bastano per dare corpo agli incubi da terzo millennio delle latitudini più mediterranee d'Europa, un po' allergiche ai precetti e più inclini allo scorrere contemplativo del tempo. Scoprire Boris Behncke, il vulcanologo di Francoforte da diciotto a Catania in forza all'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, in sintonia con le latitudini a sud del Po, dissipa l'ansia e crea la giusta empatia fra chi si appresta a trascorrere qualche ora insieme per i boschi dell'Etna. Boris, che parla mischiando le dure consonanti germaniche a un italiano perfetto, anche nei congiuntivi, e al siciliano - «Io sono tedesco, mia moglie francese e a picciridda sicula» -, guida un gruppo di universitari svizzeri di Geologia, con docenti al seguito, alla scoperta di quelle peculiarità vulcaniche che fanno dell'Etna un laboratorio scientifico a cielo aperto. Due occhi blu incorniciati in una chioma bianca che risplende al sole, scarpe e pantaloni da escursionista e una maglia nera che svela un amore che giunge da lontano, sublimato nei tratti del-

l'Etna stilizzati in rosso accompagnati dalla scritta *vulcanizziamoci* e da una frase di Brydone sulle spalle.

«Cominciai a seguire le eruzioni dell'Etna in tv da bambino ed era inevitabile che un giorno c'incontrassi. Avvenne nel 1989: una fontana di lava al mattino, una alla sera e ancora una al mattino dopo, come se volesse dirmi "di questo si tratta". Poi la tesi sugli Iblei per la laurea in Scienze Geologiche all'Università di Kiel, un dottorato a Catania fino al primo assegno di ricerca all'Ingv.» Racconta, Boris, il suo viaggio all'incontrario sulla scia di quei "fuochi d'artificio" che illuminarono la sua fantasia di adolescente, colti su quell'ultimo lembo d'Europa così agognato, oggi, da chi non ha nulla da perdere, tanto da rischiare la vita fra i flutti del Mediterraneo. È qui la "sua" Germania, trovata percorrendo all'inverso la rotta degli emigranti etnei che andavano a preparare la pizza ai tedeschi.

La jeep con il logo dell'Ingv risale la Mareneve fermandosi solo per mostrare agli studenti le "pietre" del 1971 che volevano fare di Forazzo un facile boccone. Piazzale del Rifugio Citelli, caffè e via verso la grotta di Serracozzo fra le betulle dalla corteccia bianca e i cuscini spinosi dell'astragalo. Gli universitari si fermano diverse volte ad osservare le rocce che il vulcanologo tiene in mano come fossero reliquie, prendendo gli appunti sui buoni vecchi notes che sanno tanto di Hemingway. Quando i professori svizzeri, in



pratica i nostri ricercatori precari assunti a tempo indeterminato a nord delle Alpi, salgono in cattedra, provo a capire cosa, della nostra "montagna", piace allo studioso.

«Trovo affascinante la varietà dei fenomeni. Nel corso di pochi anni qui si osserva tutta la fenomenologia vulcanica. **L'Etna cambia con una velocità che non è mai stata documentata in un altro vulcano** e oggi sembra molto diverso da quello che conobbi ventisei anni fa.»

E cosa ti colpisce maggiormente dall'aspetto non scientifico?

«Gli etnei. **C'è un rapporto molto particolare fra la gente e il vulcano.** È quasi una supermamma, ma è ancora di più, è viscerale, è femmina, a volte anche giovane, focosa, misteriosa. Un elemento così estremo non l'ho notato da altre parti. Ogni tanto dà qualche schiaffo, ma dà pure tante cose buone, come la natura, la pietra

per costruire, la cucina...».

Qualche nuvola annuncia pioggia e affretta il rientro per quelle sciare che affascinarono i grandi vulcanologi stranieri: **Tazieff, Rittmann, Sartorius von Waltershausen**, che spesero anni importanti della loro vita a studiare le eruzioni dell'Etna.

Ma quanto, Boris Behncke, si sente in continuità con loro?

«Mi ci rivedo in questi personaggi, mi sento sulle loro orme. L'Etna con le sue eruzioni frequenti, la sua gente, il suo paesaggio, esercita un grande fascino anche su di noi vulcanologi. E loro hanno provato le stesse sensazioni che provo io.»

Da nordico come ti sei adattato alla mediterraneità?

«Un po' con fatica, ma anche con facilità. **Nota che questo è un luogo di contrasti, proprio come l'Etna che crea e distrugge;** crea un suolo dove crescono piccole piantine e poi le fa sparire. E un

po' questo modo contrastato, a volte violento, caratterizza anche la gente».

Una birra al Citelli, fra le betulle, richiama scenari nordici. Ma lui, **il vulcanologo dall'aspetto teutonico**, non ci si vede a invecchiare nella sua terra d'origine con un boccale di bionda fra le mani.

«Mi immagino seduto in una terrazza di una bella casa di campagna a **Rovittello o a Passopisciaro con un calice di vino rosso dell'Etna** a guardare la montagna. Di soldi ce ne vogliono per ristrutturare una casa come quella, ma se devo vedermi vecchio, mi vedo proprio così.» Un sogno che non sembra affatto diverso da quello di un etneo qualsiasi.

pienicosa@gmail.com

Il vulcanologo Behncke, originario di Francoforte, vive da 18 anni a Catania dove lavora per l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia: «La mia vecchiaia la immagino su una terrazza a guardare il vulcano, con un calice di vino rosso tra le mani»

